

## OROLOGIAI E FOTOGRAFI

### ***Carissimi confratelli,***

il tempo corre veloce e siamo oramai prossimi alla festa di don Bosco che ci apprestiamo a vivere facendo oggi le prove generali con la memoria di san Francesco di Sales. Suggestivo, a me e a voi, di pregare don Bosco in questo periodo. Chiediamogli perseveranza nella vocazione, audacia nella missione, affetto nella vita comunitaria, stupore per la bontà di Dio, temerarietà nell'osare il futuro. Molte volte presentiamo don Bosco come educatore, e va bene. Ricordiamoci, allo stesso tempo, che presso il Padre è un intercessore che non vede l'ora d'esser disturbato e scomodato per incastonare nel cuore di Dio i desideri di bene che ci abitano. Chiediamo a don Bosco che ci aiuti a vivere quanto il Papa ci ha augurato in occasione del bicentenario della sua nascita: *Don Bosco vi aiuti a non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici*<sup>1</sup>.

Jorge Mario Bergoglio, subito dopo la fine della sua esperienza come provinciale, raccolse alcuni suoi scritti di quegli anni. È interessante notare che questi testi non sono dedicati ad un gesuita, ma ad un salesiano, don Enrique Pozzoli, che ebbe un'importanza fondamentale nella vita del Papa: fu amico di famiglia, confessore e guida spirituale di suo padre. Bergoglio dipinge don Pozzoli in maniera singolare: come *orologiaio* e come *fotografo*, quale questo salesiano era per passione. Scrive: *Aveva un orecchio molto fino per il tic tac delle coscienze e un occhio portentoso per imprimere l'amore di Dio nei cuori. Sapeva mettere in sintonia col tempo di Dio l'intricato paesaggio di un'anima. Sapeva svelare i disegni di Dio su ogni vita*<sup>2</sup>. Mi sembra una descrizione molto bella che coglie quanto un salesiano dovrebbe vivere con i giovani e i confratelli. Siamo effettivamente chiamati ad essere *orologiai* dello Spirito capaci di ascoltare ogni ticchettio del cuore, specie quelli che sono fuori tempo o con un battito fiavole, e *fotografi* esperti nel catturare con una istantanea del cuore quei momenti in cui la vita di un giovane si svela elemosinando uno sguardo.

I giorni scorsi ho ricevuto una mail che mi ha rallegrato e che desidero condividere con voi. Solitamente chi mi scrive mi scambia per l'ufficio reclami ed è raro che metta in evidenza il tanto bene che si fa. Ecco cosa mi ha scritto una mamma parlandomi di uno di voi: *Buongiorno Don Igino, vorrei spendere due parole per don ... Abbiamo avuto modo di parlarci diverse volte e anche di trascorrere dei momenti di preghiera assieme. Il suo modo con i bambini e ragazzi è davvero esemplare: il concreto ritratto di quello che nella mia mente rappresenta Don Bosco. La ringrazio per questa presenza così importante, un vero punto di riferimento per ragazzi e genitori. Penso che don Bosco sia proprio contento e questa nostra dedizione è uno dei regali più belli che possiamo fargli nella sua festa.*

---

<sup>1</sup> La lettera di Papa Francesco per il Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, 24 giugno 2015.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Milano, Rizzoli, 2014.

Uno dei segreti per chi spende la propria esistenza tra i giovani è avere sempre qualcosa da offrire. Non mi riferisco tanto alle caramelle che qualche salesiano da in cortile, quanto a quello che portiamo in cuore e che si moltiplica donandolo. Possiamo distribuire gioia se la raccogliamo a piene mani nell'incontro con Dio, nell'esperienza di essere un regalo per gli altri, nella capacità di saper cogliere come Dio ricama la storia e, di conseguenza, la nostra esistenza. Possiamo donare Dio se lo frequentiamo, se stiamo con Lui cercandolo lì dove Lui è. La fatica spirituale che talvolta ci afferra è dovuta al fatto che vogliamo trovare Dio dove vogliamo noi. Invece devi trovare Dio dove Lui è e non dove tu pensi che sia. Il rischio di voler scorgere Dio dove ce lo immaginiamo noi è più prepotente di quanto possiamo pensare e porta all'affaticamento spirituale e, in conclusione, alla delusione. E quando questo accade... *Al è dut un frico*, come dicono qui in Friuli (per la traduzione chiedere al vicario ispettoriale).

Dobbiamo essere un po' *orologiai* per cogliere nel metronomo della storia il tictac di Dio e un po' *fotografi* per immortalare gli aneliti di Vita dei giovani. In questi atteggiamenti risiede la grandezza di don Bosco. Per essere come lui abbiamo bisogno di verticalità, di slanci verso l'Alto. La sola azione orizzontale genera quella asfissia spirituale che porta all'anoressia dell'anima.

Cari confratelli vi invito a scavare in profondità e non solo a scartavetrare l'anima. Don Bosco è stato profondamente uomo e profondamente santo perché ha saputo penetrare i cunicoli della propria interiorità e di quella dei giovani affidatigli dalla Provvidenza. La superficialità non ci appartiene ed è rischiosa per una vita come la nostra che ha la pretesa di fare e far fare esperienza di Dio. Credo che la cosa più pericolosa sia fare i furbi con la nostra vita spirituale fino a renderla un soprammobile! Accade così che qualche confratello non si trova bene da nessuna parte perché non si trova bene con Dio e quindi con se stesso. È in questi contesti che nasce la tristezza. A tal proposito il nostro don Umberto Benini ha scritto in un suo articolo: *lo scrittore inglese Robert Burton nel suo trattato "L'anatomia della malinconia" afferma: «Se v'è un inferno in terra, si può trovarlo nel cuore d'un uomo triste». La tristezza è un pensiero maligno che elimina la pace e la gioia interiore. La tristezza è l'assenza del Cielo, è l'incapacità di ascoltare il tictac di Dio, è una foto scattata senza una pellicola su cui imprimere un frammento di storia. Don Bosco ci insegna che non basta scartavetrare l'anima se vogliamo essere per i giovani uomini di Dio. La gioia proviene dall'aver scavato fino in fondo per trovare la perla preziosa. Arare il campo della propria interiorità è un atteggiamento che porta alla maturità spirituale. Va imparato fin da giovani perché *a diventar vecchi si impara da giovani*, come mi ha detto don Avelino Tavano.*

Un'ultima cosa. Ogni tanto mi dico da solo quello che mi diceva mio padre di fronte a qualche fatica o a qualche sfida: *Vedrai, andrà tutto bene*. Oggi lo dico a te con la stessa convinzione con cui lo dico a me stesso. Sì, andrà tutto bene. Dobbiamo solo essere abili a riconoscere gli ostacoli che ci rendono sordi e ciechi dinanzi alle mosse di Dio. Tra questi *il peccato contro la speranza -il più mortale di tutti- è forse il meglio accolto, il più accarezzato. Ci vuol molto tempo per riconoscerlo, e la tristezza che lo annuncia e lo precede è così dolce! È il più ricco degli elisir del demonio, la sua ambrosia<sup>3</sup>.*

Don Bosco ci aiuti ad essere un po' più *orologiai* e un po' più *fotografi*.



---

<sup>3</sup> Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*, Mondadori 1989, p.94.